

## Dopo le elezioni amministrative

Resta forte la maggioranza di sinistra: almeno ventitré seggi su quaranta. La divisione ha giovato solo alla Dc. Il Pri per un dialogo programmatico

# Grosseto, il Pci ai socialisti: riprendiamo il confronto

### In Toscana i socialisti escludono conflittualità

DALLA REDAZIONE  
ANDREA LAZZERI

**FIRENZE.** Il travaso di voti è stato netto ed è facilmente individuabile nelle crude cifre dei valori assoluti. Rispetto al 1983 in Toscana il Pci perde circa 7.300 voti, il Psdi ne guadagna 8.100, il Psdi ne perde 1.700, la Dc ne perde meno di trecento. Le liste verdi erano presenti solo in quattro comuni mentre i raggruppamenti di cacciatori e gruppi civici non hanno ottenuto che poche manciate di voti.

In casa socialista si canta vittoria. Craxi e Martelli hanno telefonato personalmente al segretario regionale Psi, Paolo Chiappini, per fargli le congratulazioni. Questa regione era da tempo considerata un segmento debole nel trend in ascesa del Psi. Ora non è più così: in un solo balzo ha recuperato i ritardi registrati da una crescita superiore alla media nazionale.

«Non vogliamo spendere questo risultato in termini di conflittualità con le altre forze politiche», dichiara il segretario Chiappini, escludendo anche ripercussioni sulla giunta regionale. In sostanza il Psi sembra guardare a sinistra conscio che l'elezione toscana lo ha sempre puntato ogni volta che si è presentato sulla scia di una rottura con gli alleati comunisti.

«Ora che il Psi è cresciuto», dice Vannino Chiti, segretario regionale comunista, «il problema della coerenza tra le dichiarazioni congressuali e gli atti concreti diventa più stringente. Si è appena conclusa una verifica a livello regionale e la coerenza in questo ambito è una necessità per tutti. Il segretario dei comunisti toscani si rivolge anche ai gruppi dirigenti del Pci. Invita con molta forza ad accelerare il processo di rinnovamento e di elaborazione di una nuova strategia politica. Spiega Vannino Chiti: «La mia preoccupazione è che ora si apra una nuova fase di discussione astratta, con tendenze all'autocommiserazione e con il riaffiorare di spinte di tipo conservativo. Sarebbe una strada sbagliata. Il rinnovamento è essenziale anche se non da immediati risultati elettorali. Il dirigente toscano rileva l'urgenza di un ricambio dei gruppi dirigenti a tutti i livelli».

Al Pci - che in Toscana mantiene il ruolo di partito leader - guardano anche i democristiani. Giuseppe Biccocchi, capogruppo dc in Regione, parla di un partito comunista «in mezzo al guado che deve trovare il coraggio di attraversare il fiume, il disguido istituzionale e politico a livello nazionale», aggiunge Biccocchi - «è un dato positivo e ormai irreversibile. Il problema - sostiene la Dc - è se il Pci subirà l'egemonia del Psi vincendo o se assumerà un'iniziativa autonoma».

Sul fronte delle giunte i maggiori interrogativi riguardano Grosseto. Il Psi ha fatto sapere di voler discutere la questione anche nella propria direzione nazionale. I verdi, che hanno conquistato un seggio in quel consiglio comunale, invitano a verificare le alleanze sui programmi: «Mistruseremo su essi - dice Enrico Falqui, consigliere regionale verde - le nostre scelte per le maggioranze possibili».

Il risultato elettorale conferma che a Grosseto la maggioranza di sinistra è ancora la più vasta e può essere la più solida. La proposta del Pci per un confronto sui programmi. Il Psi non si sbilancia e prende tempo consapevole di un risultato che non premia la sua politica di rottura a sinistra. Il Pri invita i comunisti ad aprire un confronto programmatico. La Dc spera di entrare in gioco.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENZO CASSIGNOLI

**GROSSETO.** Anche Craxi ne è accorto. Al cronista che faceva notare come a Grosseto il Psi non avanzasse a differenza di quel che avveniva sul piano nazionale, ha risposto gelido: «La Dc non è finita in crisi e non è che i socialisti non ne sapessero niente». Forse è anche per questo che i socialisti grosselitani non si sbilanciano sulle prospettive future, in fondo c'è da capirli, la politica della rottura a sinistra non ha certo premiato il garofano: questa politica infatti, a quanto è dato sapere,

avrebbe anche provocato fratture interne che il risultato non ha certo contribuito a rimarginare. Il segretario socialista Giuseppe Toscano è lacerato. «Abbiamo bisogno ancora di riflettere» - dice al telefono -. «Dobbiamo discutere negli organi statuari. Qualsiasi dichiarazione sarebbe solo a carattere personale», si schermisce declinando cortesemente l'invito.

È un dato di fatto che il risultato di Grosseto contraddice la tendenza nazionale e la

chiesa per capire la flessione comunista - molto più contenuta che altrove - sta forse proprio in quel 2,58% che ha consentito alla lista verde di conquistare un consigliere comunale.

E allora vale la pena ripartire dai numeri per cominciare a mettere qualche mattone sulla via del futuro. Le soluzioni politiche offerte dal risultato elettorale sono diverse. Se è vero che un quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pri dopo il 29 maggio può contare su 22 consiglieri su 40, mentre il pentapartito ne aveva solo 21; è altrettanto vero che i 15 consiglieri del Pci, più gli 8 consiglieri del Psi portano la maggioranza di sinistra a 23 seggi su 40 che arrivano a 24 con il consigliere socialdemocratico. All'appello del pentapartito manca infatti il consigliere liberale, l'unico a non pronunciarsi esplicitamente per la formula che il consiglio comunale aveva bocciato portan-

do alle elezioni anticipate. Il Pri, che si è avvantaggiato più degli altri dall'aver mantenuto le mani libere in campagna elettorale, ora vuole spendere bene il risultato. «Parteciperemo a verifiche programmatiche con tutti i partiti, senza nessuna esclusione», dice il segretario provinciale repubblicano Fausto Giunta correggendo il tiro di una frettolosa dichiarazione iniziale tutta sbilanciata solo su una verifica a quattro ma senza il Pci. «Non abbiamo scelto niente», sostiene confermando che compete al partito di maggioranza relativa, al Pci, «il dovere di avviare trattative per la ricerca di convergenze programmatiche ma, precisa, senza perseguire formule già scartate in partenza come potrebbero essere quelle di un quadripartito Pci, Psi, Psdi, Pri». Per Giunta, infatti, queste elezioni registrano, per la prima volta, una alternativa al Pci.

La Dc si mostra soddisfatta per la possibilità di rientrare in gioco dopo 42 anni di opposizione, ma è consapevole di non aver fatto nulla per meritarselo e sa benissimo che, tutto sommato, ha potuto riprendere solo uno dei due consiglieri che andarono in libera uscita nel Psi e nel Pli.



Grosseto, piazza Dante

### Facchetti eletto a Treviglio nella Dc

Giacinto Facchetti, l'ex capitano della nazionale italiana e dell'Inter, è tornato a far goals. Non su un campo di calcio ma al comune di Treviglio in provincia di Bergamo. È stato eletto nelle liste della Dc. Facchetti (nella foto), che attualmente è consigliere del settore tecnico di Coverciano, ha dichiarato che si dedicherà in particolare ai problemi dello sport nel piccolo comune. In prospettiva, non lo nasconde, gli piacerebbe entrare nella Nazionale della politica.

### A Portomaggiore Buriani fa goal col Pci

Nelle liste del Pci di Portomaggiore, vicino Ferrara, è stato eletto calciatore Paolo la Spal Ruben Buriani, ex del Milan, della Roma e del Napoli. Per due volte ha giocato anche in Nazionale. Il calciatore avrà come «collega» in consiglio comunale l'ex parlamentare Luigi Preti, per anni leader del Psdi ed ex ministro delle Poste e delle Finanze.

### Ad Arquata il Pci cresce dell'8%

È andata bene al Pci ad Arquata Scrivia, comune in provincia di Alessandria. È avanzato dell'8 per cento sulle politiche del 1987 e del 0,71 sulle comunali dell'83. Invariato il numero dei seggi che restano 9. Il Psi, che faceva parte della giunta con i comunisti, avanza dell'1,59% e conquista un seggio in più (da due a tre). Sei seggi alla Dc. Ne aveva cinque. Delle due liste indipendenti in scheda una ha avuto il 13,41 per cento dei voti e due seggi. L'altra «Piemonte autonomista» non è riuscita a conquistare neanche un seggio.

### Ad Aversa non «salta» il banco

Nonostante le sorprese di alcuni risultati elettorali il banco degli scommettitori clandestini di Aversa non è saltato. I pochi giocatori avevano scommesso su sostanziali cambiamenti nello schieramento politico del consiglio comunale della città. La maggioranza aveva preferito giocare sul sicuro. Le vincite forti si sono avute sui singoli candidati. Nella Dc, ad esempio è risultato secondo a pochissimi voti dal capolista un «outsider», mentre sono saltati candidati che alla vigilia del voto venivano dati per sicuri eletti. Sembra che il foto - elezioni abbia raggiunto un giro di diverse centinaia di milioni.

### «Pareggiano» le due liste di Capizzi Si rivoterà

È finita in parità la gara elettorale nel comune di Capizzi, in provincia di Messina. Le due liste concorrenti, la Dc e la «Lista per Capizzi», hanno riportato lo stesso numero di voti: 1291. Sarà necessario rivotare poiché la legge elettorale prevede che in caso di parità, non essendovi possibile attribuire la maggioranza, un nuovo ricorso alle urne.

### Da «ragazza coccode» ad assessore

«Voglio fare l'assessore al turismo e una volta acquisita una certa esperienza mi piacerebbe fare il sindaco di Pineto». Elisabetta Focardi, ex ragazza coccode ha le idee chiare sul suo futuro politico. Ad incentivarla le ambizioni ci sono i 160 voti di preferenza ottenuti e l'affermazione del repubblicano cui, pare, proprio la sua presenza in lista abbia contribuito in modo determinante a Pineto. Il Pri ha infatti quadruplicato i consensi nel centro Teramano.

### Giunta Dc-Pci a Montalbano Jonico

Una giunta Pci-Dc (della quale però fanno parte anche due assessori socialdemocratici della precedente giunta Dc-Psi) che non hanno accettato di dimettersi è stata eletta l'altra notte a Montalbano Jonico, centro in provincia di Matera. I capigruppo dei due partiti hanno affermato che l'accordo «non è un compromesso ma una alleanza organica, ma una scelta obbligata, imposta dalla necessità di superare la fase di ingovernabilità determinata da difficoltà di rapporti a livello locale tra Dc e Pci».

MARCELLA GIANNELLI

## Siena, la Dc chiede di entrare ma il Psi difende la giunta

La prima giunta di programma nata in Italia nel 1983 esce rafforzata dalle elezioni di domenica scorsa, ma con un forte riequilibrio dei rapporti di forza tra i partiti che la compongono. A Siena il Pci arretra mentre il Psi supera la quota del 20%. L'analisi della flessione comunista nel giudizio del segretario della federazione Vigni. Le forze politiche guardano alle prospettive future.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

**SIENA.** Garofani rossi in piazza del Campo. Il Psi ha festeggiato così, e ne aveva tutti i motivi, l'aumento di oltre il 40% del proprio elettorato nella città del Palio, raggiungendo la percentuale del 20,5% e aggiudicandosi 3 consiglieri in più in giunta ai 6 che già deteneva. La giunta di programma, guidata da comunisti e socialisti, nonostante l'arretramento del Pci, che perde il 5,2% rispetto alle precedenti elezioni amministrative ed un seggio, esce però rafforzata dalla consultazione elettorale di domenica 11 e lunedì scorsi. L'opposizione di Dc e dei partiti laici non

ha pagato. I democristiani restano sulle loro posizioni, mentre i socialdemocratici, che avevano due consiglieri, ed i liberali che avevano un rappresentante scompaiono dal consiglio comunale, mentre i repubblicani vedono dimezzata la loro presenza (un consigliere), confermando il calo registrato nelle elezioni politiche dello scorso anno. Anche i verdi, che conquistano un seggio, non riescono però a confermare il dato delle politiche. I senesi hanno espresso un giudizio positivo sulla giunta di programma Pci-Psi che vede aumentare di due consiglieri la sua consi-

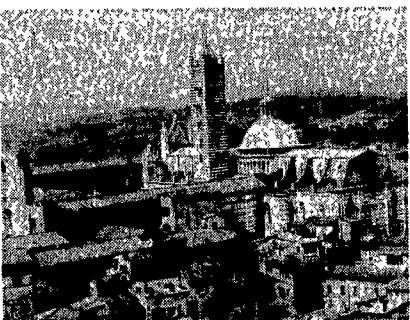
stenza numerica, ma con una redistribuzione dei consensi tra le forze della sinistra che la compongono. Ed è su questo dato che le forze politiche senesi sono chiamate a dare un giudizio.

«Partendo da questo giudizio espresso dagli elettori - afferma il segretario della federazione del Pci, Fabrizio Vigni - che riproponiamo la costituzione di una maggioranza di programma ai socialisti ed alle altre forze di progresso presenti in consiglio comunale. E come comunisti dobbiamo saper condurre fino in fondo una leale competizione con il Psi sul campo del confronto all'interno della sinistra. Ma è vitale per noi una riforma del partito e del suo modello organizzativo, che oggi lavora più su se stesso, che non in rapporto con la società. Ma perché il Pci pur essendo stata forza determinante nella elaborazione delle idee e dei progetti di questa giunta è stato penalizzato dagli elettori?»

«Il Psi esce vincitore - continua Vigni - in queste elezioni

perché è riuscito ad inserirsi socialmente nella città ed ha esteso la sua presenza nei luoghi dove si gestisce il potere. In una situazione di diffidenza sempre più forte e di sfiducia della gente verso i partiti e le istituzioni si allarga l'area del voto di scambio ed il Psi è stato in grado di attivare tutti i propri candidati, raccogliendo i frutti più vistosi. Ed anche il sindaco socialista, Vittorio Mazzoni della Stella, avvalorava questa tesi. «Questa giunta ha amministrato bene - dice - ed ha privilegiato il contatto umano e la forza politica che ha saputo meglio interpretare questa linea è stata premiata. Non bisogna scandalizzarsi delle cene organizzate dai candidati. Oggi la gente vuole conoscere cosa pensano, come si vestono, come affrontano i problemi di tutti i giorni. Ed i numeri sembrano dare ragione al sindaco di Siena, che ha quasi raddoppiato le sue preferenze personali».

Sulle prospettive future in casa socialista ancora non ci si pronuncia in maniera univo-



Siena, il Duomo

ca. Il segretario della federazione del Psi, Franco Sartini, conferma il giudizio positivo sulla giunta di programma, ma sostiene «di voler aprire un confronto con tutte le forze politiche, senza pregiudiziali, sul programma proposto dal Psi ed attendere risposte dagli altri sui metodi e sui problemi da affrontare per dare continuità al buon governo, tenendo conto anche delle nuove forze (verdi, ndr) presenti in consiglio comunale».

La Dc per bocca del suo segretario provinciale, Gabriello Mancini, ha già rilanciato la proposta di un tripartito Dc-

Psi-Pri, che sulla carta avrebbe i numeri, come nel 1983, per dar vita ad un governo della città. Da parte socialista però si sottolinea, che seppur con diversi rapporti di forza «ha vinto la giunta di programma e l'opposizione pregiudiziale non ha pagato».

La prima maggioranza di programma nata in Italia nel 1983 e all'interno della quale erano presenti inizialmente un rappresentante del Psdi e del Pdup, poi confluiti nel Psi e nel Pci, ha incontrato il consenso dei senesi, ma ha posto al Pci il problema di ridefinire il proprio ruolo e la propria immagine.

## «Via i terroni da Gandino» e la Lega Lombarda sale al 23%

A Gandino, nell'alta Bergamasca, la Lega lombarda ha raccolto il 23,3 per cento dei suffragi (cinque consiglieri): un exploit che ha spiazzato tutti, anche la Dc che ha ceduto quasi cinque punti. Gli argomenti del leader della Lega, Umberto Bossi, non spiegano le ragioni del successo, che secondo i comunisti vanno ricercate nel retroterra culturale e nel tessuto economico caratterizzato dall'artigianato.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCAPO

**GANDINO.** A Gandino, in val Seriana, l'exploit della Lega lombarda è stato uno choc, un dirompente flusso di voti strappati a tutti i partiti. Quasi cinque punti alla Dc, che perde la maggioranza assoluta. Quasi sei al Pci. Strage nel polo laico, perfino nel Psi che tuttavia contiene le perdite (-0,7) a spese del Psdi. Con il 23,3 per cento, la lista del Carroccio si è assicurata cinque dimensioni. Nelle politiche dell'87 ha ottenuto il 13,6 per cento. Ma che avrebbe raddoppiato i voti, questo nessuno lo immaginava. Nemmeno in casa Dc, sicura del tradizionale appoggio del clero. «Invece anche i giovani dell'oratorio hanno votato per la Lega. Ora la Dc piagnucola, ma noi l'avevamo proposto, in consiglio comunale, di prendere posizione contro le scritte razziste sui muri. Il Dc aveva obliato. Ma così rischia di fare il loro gioco: tanti nemici tanto onore». Dunque Bossi si sbaglia se pensa che il

23 per cento di Gandino è merito dei suoi militanti battaglieri. Anche il tono della propaganda è stato, tutto sommato, dimesso, sicuramente irrisorio rispetto alla immagine, completamente rifatta a nuovo, della Dc forte dei 21 miliardi spesi nel quinquennio in opere pubbliche (Gandino conta 5.724 abitanti). Anche la lista dei candidati non presenta personalità di qualche spicco. Ma allora come si spiega l'exploit? Una analisi doverosa Mario Franchina, segretario del Pci di Gandino, conduce un'analisi critica sui punti frontali: «Il retroterra di sottocultura su cui la Dc ha sempre vissuto, una mentalità diffusa da queste parti per cui la gente è quasi orgogliosa del suo isolamento culturale, orgogliosa di essere «lontana da Roma». Su questa mentalità la storia dell'asino lombardo che lavora per fare mangiare i romani ha fatto presa facilmente». E il tessuto economico? «La gente sta bene, non ci sono o non avverte problemi di disoccupazione. Gente che lavora 18 ore al giorno ma legge poco. E moltissimi lavorano in proprio: a Gandino gli artigiani sono più di 400, la punta di un iceberg che emerge anche nella provincia. Quindi si innesta il desiderio non di essere autonomi, ma di vedere gestire i soldi secondo il proprio fabbisogno. E anche il discorso sul fisco è un cemento a

pressa rapida. Vuoi la prova? Nell'85, quando ha sposato la disobbedienza alla legge Ventini, il Msi ha preso 300 voti». Benessere, «pace sociale», spiccato individualismo, la solidarietà come tabù: «Ecco perché hanno accolto anche i richiami di sapere razzista», dice Franchina. «Ma non è un problema locale, il razzismo. A Gandino i meridionali sono una quindicina. Non c'è dunque la paura che «i terroni» rubi il posto di lavoro. È ancora una volta una ragione di mentalità, per cui il Lombardo-Veneto sta meglio lontano dallo Stato».

Un consenso dunque sottrotto «trasversalmente» a tutte le forze politiche, alle fasce insoddisfatte della politica e sindacale. Sfiduciate anche dal Pci, a ragione o a torto, come indica il voto negli altri centri della Lombardia, da Pavia a Monza, da Lecco a Magenta. Ma il municipalismo ora non rischia di ampliare l'orizzonte del mugugno emotivo? La Lega lombarda, non propone antidoti efficaci, ma solo «soluzioni» al limite della costituzionalità (ad esempio il fisco gestito dai lombardi). Per ora assolve il compito di allargare il solco della sfiducia e di dividere gli italiani tra di loro (l'utente lombardo dal meridionale che sta dietro uno sportello) lasciando intatte le meccanismi delle disfunzioni anche nella pubblica amministrazione.

## Pioltello e Magenta, così il Psi riscopre la macchina elettorale

Magenta e Pioltello, due grossi comuni della provincia di Milano dove il Psi ha sfondato abbondantemente il tetto del 30 per cento. Si tratta di un successo clamoroso ottenuto in due realtà socialmente abbastanza simili ma rette da amministrazioni diverse: la prima da una giunta Dc-Psi, la seconda da Pci-Psi-Psdi. Il voto ha premiato il Psi. Cerchiamo di capire le basi su cui è stata costruita la vittoria.

CARLO BRAMBILLA

**MILANO.** Il primo dato, sorprendentemente, non riguarda l'esito elettorale, che prenderanno in considerazione più avanti, ma si riferisce alla «macchina» socialista o se volete alla struttura del Psi in questi comuni. Ebbene, la scoperta è sbalorditiva: il Psi «straccia» tutti gli altri partiti per numero di iscritti. Se le tessere a Pioltello sono 500 (contro le poco più di 400 del Pci) a Magenta il fenomeno è ancora più vistoso. Qui i socialisti iscritti sono circa 1300 contro i 190 comunisti. Insomma, se paradossalmente, per una qualsiasi ragione (e quella elettorale lo è), tutti i propri iscritti, oltre il 40 per cento di questi sarebbe socialista. Che da queste parti il Psi sia un partito di massa è considerazione fin troppo ovvia, quel che inve-

ce importa sottolineare è che di questa «macchina» si è avvertita davvero la presenza nella fase cruciale della campagna elettorale.

Prendiamo il caso di Magenta, dove il successo era stato praticamente annunciato già dall'anno scorso quando il Psi operò il sorpasso nei confronti dei comunisti. Proprio in quell'occasione balzò evidente agli occhi quanto avesse influito la poderosa organizzazione elettorale messa in piedi dai socialisti: un controllo capillare dei voti garantiti da un sistema clientelare abbastanza collaudato, fatto di favori ad personam per la casa, il lavoro, licenze commerciali ed edilizie, ecc. La stessa Dc parò di degrado della competizione elettorale mettendo sull'avviso di certi legami addirittura con

ambienti della malavita, ma tant'è: il Psi guadagnò voti. Successo annunciato, si diceva, poiché proprio per queste amministrative quella «macchina» avrebbe potuto dispiegare appieno le sue funzioni, il gioco delle preferenze locali infatti ha consentito un controllo ancora più marcato del voto. Basti pensare che in una delle zone più popolate di Magenta dalle urne il Psi è uscito con l'85 per cento. Certo, promettere e poi mantenere le promesse non è sempre operazione realizzabile, tuttavia diventa più facile quando si ha il controllo dei gangli del potere locale. A Magenta, ad esempio, i posti di lavoro sono sostanzialmente forniti dalla Usi e da un gigantesco ipermercato. Il resto dell'offerta è molto scosso (calo dell'attività produttiva, terziario commerciale, ecc.). Alla domanda di lavoro è facile allora rispondere spesso con una marea di contratti a termine in loco anche perché chi ha un posto fisso quasi sempre è il classico pendolare verso Milano. A Magenta se ne contano almeno quattromila che vanno su e giù dal capoluogo.

Il Pci ha condotto la sua battaglia elettorale sottolineando gli aspetti precari di simili situazioni e ha elaborato una proposta sulla qualità della vita, «ebbene» - dice il capogruppo comunista Fiera Spadaro - «ciò non ha dato i risultati sperati. La gente non ci ha capito. Ha avuto il sopravvento la loggia clientelare anche se è necessario ammettere che parte da bisogni reali quali la casa, il lavoro, la licenza per l'attività commerciale da aprire». Infatti la conferma di questo ragionamento viene, oltre che dal successo del Psi, dal risultato socialdemocratico. A Magenta il Psdi è andato avanti nonostante che il consigliere comunale socialdemocratico (che appoggia dall'esterno la maggioranza) in cinque anni non si sia mai presentato una sola volta in Consiglio.

Infine da queste parti la Dc tiene ai danni dei laici mentre l'emorragia di voti comunisti (tra Pioltello e Magenta una perdita media di 6 punti) ha favorito oltre che il Psi Lega Lombarda. E pensare che a Magenta il simbolo del Carroccio non ha messo in lista neppure un magentino, neanche d'adozione.